

venite e preghiamo

N° 6 — 2021



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO XLIX • NOVEMBRE - DICEMBRE

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

NOVEMBRE - DICEMBRE 2021 • N° 6

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Dai "discorsi" di Papa San Leone Magno sul Santo Natale di nostro Signore Gesù Cristo.	4
Il Natale è la nostra nascita	5
Una Speranza che non delude	7
La gioia di comunicare con Dio	9
Un fiore delle Sorelle di Santa Cecilia. .	10
La Via Ceciliana.	12
L'Avvento.	14
L'Immacolata Concezione di Maria . . .	16
Beata Vergine Maria di Loreto.	18
Un ricordo, una riflessione...	20
In bacheca.	22

PREGHIERA DA RECITARE OGNI GIORNO
(Per il 50° anniversario della F.A.P.C.)

Grazie Signore per il dono di questa Famiglia
e di questi 50 anni di storia.
Tu sei Re e Signore di questa storia,
e la Tua Parola ci indica sempre qual è la via:
Amore, Carità, Preghiera, Fraternità.
Signore Gesù, tu ci insegna che l'unica via
possibile è quella dell'unità.
Aiutaci a rimanere uniti in Cristo, a continuare
ad essere testimoni della Parola che non divide
e a portare frutto, per essere tutti
Una cosa sola in Te. Amen!

Don Ildefonso Ottavio



Cari fratelli e sorelle,

quest'anno celebriamo un anniversario importante: 50 anni! Ci pensate? Spesso mi volto indietro e dico: "Possibile che sono trascorsi 50 anni?" Eppure sono passati.

Il 9 gennaio è il compleanno di tutti, l'evento a cui tutti dobbiamo prepararci. Ogni giorno ripeto la preghiera del cinquantesimo e vorrei che la ripeteste anche voi, perché questo deve essere l'anno della "Preghiera e Carità", l'anno dell' apostolato. Purtroppo si fa molto poco per la diffusione della Famiglia, ma è questo che bisogna fare, non tanto le cose esteriori, pur necessarie per aiutare e sostenere la nostra opera, quanto essere missionari e testimoniare l'Amore di Dio.

Quando dite: "Facciamo il 50°", dovete dirlo a voi stessi non a me, perché come sono stato chiamato io, siete stati chiamati tutti voi; se voi siete qua è perché siete stati chiamati, ma non vi ho chiamati io, io sono stato chiamato come voi. È per questo che tutti noi dobbiamo collaborare, aiutare, sostenere quello che si fa per questi 50 anni della Famiglia Associativa. Se veramente riusciremo a vivere questo spirito, non avremo più paura di niente, non avremo paura del nostro camminare, del nostro agire, del nostro vivere; non avremo paura né della vita, né della morte, perché?

Perché se Lui è con noi, di cosa dovremo avere paura? Come recita la preghiera della Croce: "Ho chiesto alla Croce che rendesse bella la vita e mi ha dato solo la vita, così ho imparato che tocca a me rendere belle tutte le cose".

Sì, cari fratelli, tocca a noi rendere belle tutte le cose; non dobbiamo avere paura o preoccuparci; con l'aiuto del Signore dobbiamo far sì che, dove operano le nostre mani, ci siano quella bellezza, purezza e onestà che avvicinano l'anima a Dio.

Don Ildefonso

Dai “discorsi” di Papa San Leone Magno sul Santo Natale di nostro Signore Gesu’ Cristo

Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: rallegriamoci! Non c’è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la Vita, una Vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti, perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti.

Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita.

Il Figlio di Dio, infatti, giunta la pienezza dei tempi che l’impenetrabile disegno divino aveva disposto, volendo riconciliare con il suo Creatore la natura umana, l’assunse Lui stesso, in modo che il diavolo fosse vinto da quella stessa natura umana che prima lui aveva reso schiava.

Così, alla nascita del Signore, gli Angeli cantano esultanti: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini che egli ama” (Lc 2,14). Essi vedono che la Celeste Gerusalemme è formata da tutti i popoli del mondo. Di questa opera ineffabile dell’Amore Divino, di cui tanto gioiscono gli Angeli nella loro altezza, quanto non deve rallegrarsi l’umanità nella sua miseria!

O Carissimi, rendiamo grazie a Dio Padre per mezzo del Suo Figlio nello Spirito Santo, perché nell’infinita misericordia con cui ci ha amati, ha avuto pietà di noi, e “mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo” (Ef 2,5) perché fossimo in Lui creatura nuova, nuova opera.

Il Natale è la nostra nascita

da “Pensiero sul Natale” del 1981 di don Ildefonso

Come ogni anno il Natale torna come una poetica immagine della neve, del freddo, delle stelle, delle mille luci, degli astri e dei presepi. Tutti attendiamo la notte Santa di questi giorni che preparano alla prossima solennità. Ci sentiamo più fratelli e più uniti, ritorniamo bambini come quando i nostri genitori andavano nella soffitta e portavano giù lo scatolone con i vecchi pastori e iniziavano a formare un villaggio, un luogo e come segno principale di questo paesaggio così improvvisato, come sa improvvisarlo l'uomo, mettendo lì una capanna con un pastore, qualche pecora, una donna orante, un vecchio uomo che noi chiamavamo Giuseppe. In questa capanna, tra un bue e un asino, una capanna vuota, i nostri genitori, coloro che si ritenevano adulti e rispettosi della nostra serenità il Bambino Gesù lo mettevano di nascosto nella notte Santa perché alla mattina, svegliandoci, potevamo dire: “Gesù è nato”, è nato anche nella nostra casa. Ma non è più di questo presepe che possiamo parlare, o miei cari fratelli: ormai siamo diventati adulti, siamo tutti adulti.

Voglio parlarvi ora di un presepe diverso, fatto da uomini veri, di uomini che non portano la loro sporta, la loro cesta con dei pesci, con la frutta o con il formaggio da offrire alla capanna di Betlemme. Voglio parlarvi di una grande realtà, voglio portarvi in pellegrinaggio, in un presepe

diverso, un presepe vivente, che tutti i giorni noi possiamo ammirare e a cui possiamo partecipare. Allora, per qualche momento, lasciamo i nostri luoghi e portiamoci nella Palestina, in quelle viuzze che portano a Betlemme; portiamoci verso questa collina e andiamo tutti alla ricerca di Gesù, alla ricerca del Divino infante e ci uniamo a questa gente che è in cammino. Con noi c'è gente che è zoppa, cieca, sorda, ci sono poi mamme e papà. Vediamo dei visi allegri e dei visi tristi, tutti siamo diretti alla capanna di Gesù.

Vi è un cieco nato che ha solo fede di vedere Cristo e mentre le sue pupille sono spente c'è una luce che lo abbaglia, che è più forte della stessa luce del sole: è la luce della fede. Il cieco si accompagna alla zoppo, lo zoppo vuol correre, ma sappiamo che non può perché impedito dal suo male, è un uomo che non potrà mai essere in grado di raggiungere la capanna di Betlemme. Saremo noi i primi, con le nostre buone gambe, che raggiungeremo questa capanna, eppure lo zoppo si arrabbia, vuole giungere la capanna. Domandiamo dove vuole andare in mezzo a quella folla immensa; dove vuole arrivare? E ancora una volta, da lui stesso, prendiamo una lezione, ha un piede veloce: è l'amore per Cristo. C'è un piede ancora più veloce dello stesso pensiero, che è quello di ritrovarsi con tutto

l'amore davanti alla capanna di Betlemme: c'è colui che sente così distintamente le mille voci di questa folla che vuole vedere Cristo. Vogliono toccarlo, ma nessuno ci arriva. Lo vediamo lì compunto in mezzo a questa gente. Un uomo dice di essere sordo, di non sentire, anche lui vuole arrivare alla grotta di Betlemme, assetato di luce. Cerca di scavalcare quella folla immensa per arrivare alla grotta, davanti al Bambino; ma mentre con questo impeto vuole scavalcare quei mille uomini, mi accorgo, ci accorgiamo, che il Cristo è già vicino: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i sordi odono, agli uomini è annunciata la buona novella.

Mi sono accorto, mi sono ricordato che il Cristo è nato duemila anni fa e rimarrà eternamente in vita; ma chi nasce nella

notte di Natale è l'uomo. In quella grotta di Betlemme non troveremo più il Bambino Gesù, ma troveremo l'Uomo, che nasce in Cristo, troveremo il cieco, lo zoppo, il sordo, tutti coloro per i quali Giovanni il Battista dice: "Il Cristo è già in mezzo a voi e voi non lo vedete, non lo cercate". Così mi sono ricordato di un'altra frase: "Ai poveri è stata annunciata la buona novella".

Fratelli, la notte di Natale è la nostra nascita, la nascita con Cristo, una nascita però che deve essere povera, umile, come povera e umile è stata la vita di Cristo, che ha diminuito la sua grandezza ed è diventato povero e umile nascendo nella grotta di Betlemme tra due umili animali, tra gente umile e semplice, perché solo agli uomini di buona volontà è annunciata la lieta novella.



Una Speranza che non delude

—

Omelia di S.S. Papa Francesco in occasione della Solennità di Tutti i Santi

La Scrittura ci dà una bellissima visione di ciò che ci aspetta: il Signore Dio, la bellezza, la bontà, la verità, la tenerezza, l'amore pieno. Quelli che ci hanno preceduto e sono morti nel Signore sono là. Essi proclamano che sono stati salvati non per le loro opere – hanno fatto anche opere buone – ma sono stati salvati dal Signore: “La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'agnello” (Ap 7,10).

E' lui che ci salva, è Lui che alla fine della nostra vita ci porta per mano come un papà, proprio in quel cielo dove sono i nostri cari. Uno degli anziani fa una domanda: “Questi che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?” (Ap 7,13) Chi sono questi giusti, questi Santi che sono in Cielo? La risposta: “Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide, nel sangue dell'Agnello” (v.14).

Possiamo entrare nel Cielo soltanto grazie al Sangue dell'Agnello, grazie al Sangue di Cristo. E' proprio il Sangue di Cristo che ci ha giustificati, che ci ha aperto le porte del cielo. E se oggi ricordiamo questi nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduti nella vita e sono in Cielo, è perché essi sono stati lavati dal Sangue di Cristo. Questa è la nostra speranza: la speranza del Sangue di Cristo! Una speranza che non delude. Se

camminiamo nella vita con il Signore, Lui non delude mai!

L'Apostolo Giovanni diceva ai suoi discepoli: “Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce Siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è ancora stato rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo come Egli è” (IGV 3,1-2).

Vedere Dio, essere simili a Dio: Questa è la nostra speranza. E proprio nel giorno dei Santi, e alla vigilia di quello dei defunti, è necessario pensare un po' alla speranza: questa speranza che ci accompagna nella vita. I primi cristiani dipingevano la speranza come un'ancora, come se la vita fosse l'ancora gettata nella riva del cielo e tutti noi incamminati verso quella riva, aggrappati alla corda dell'ancora.

Questa è una bella immagine della speranza: avere il cuore ancorato là dove sono i nostri antenati, dove sono i Santi, dove è Gesù, dove è Dio. Questa è la speranza che non delude; oggi e domani sono giorni di speranza.

La speranza è un po' come il lievito, ti fa allargare l'anima; ci sono momenti difficili

nella vita, ma con la speranza l'anima va avanti e guarda a ciò che ci aspetta. Oggi è un giorno di speranza. I nostri fratelli e sorelle sono alla presenza di Dio e anche noi saremo lì, per pura grazia del Signore, se cammineremo sulla strada di Gesù.

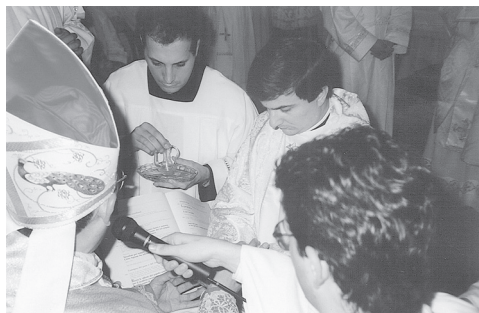
Conclude l'Apostolo Giovanni: "Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso" (v.3). Anche la speranza ci purifica, ci alleggerisce; questa purificazione nella speranza in Gesù Cristo ci fa andare in fretta, prontamente. In questo pre-tramonto di oggi, ognuno di noi può pensare al tramonto della sua vita. Tutti noi avremo un

tramonto, tutti! Lo guardo con speranza? Lo guardo con la gioia di essere accolto dal Signore? Questo è un pensiero cristiano, che ci dà pace. Oggi è un giorno di gioia, ma di una gioia serena, tranquilla, la gioia della pace.

Pensiamo al tramonto di tanti fratelli e sorelle che ci hanno preceduti, pensiamo al nostro tramonto, quando verrà. Pensiamo al nostro cuore e domandiamoci: "Dove è ancorato il mio cuore?" se non fosse ancorato bene, ancoriamolo là, in quella riva, sapendo che la speranza non delude perché il Signore Gesù non delude.

7 DICEMBRE 2021

***32° anniversario dell'ordinazione sacerdotale
di Don Vincenzo Fiumara e Don Nicola Griffo***



Essere sacerdote significa diventare amico di Gesù Cristo, e questo sempre di più con tutta la nostra esistenza (Papa Benedetto XVI)

LA FAMIGLIA ASSOCIATIVA SI UNISCE IN UNA PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO AL SIGNORE PER IL DONO DEI SACERDOTI

RICORDIAMOCI DI PREGARE SEMPRE PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI E RELIGIOSE

La gioia di comunicare con Dio

Quel che ci appartiene è l'anima, il corpo è solo un involucro. Noi pensiamo, purtroppo, per la nostra cultura radicata, che i defunti siano nelle tombe, quando invece si trovano qua, in mezzo a noi, nelle nostre case, non più sottoposti alla legge di gravità o alle altre leggi fisiche: l'anima non ha un peso, l'anima è e basta. Al termine dei nostri giorni, noi prenderemo coscienza totale di noi stessi, di quella che è stata la nostra vita; quando aprirò gli occhi, mi accorgerò subito se vedrò il volto di Dio o non lo vedrò, o se momentaneamente non potrò vederlo. Non vi aspettate certo di trovare il Padre Eterno su un seggiolone che severamente indica il luogo in cui ciascuno deve andare, chi all'Inferno, chi in Paradiso.

Un modo per santificarci ce lo insegna san Benedetto: "Ascolta, o figlio, i precetti del maestro". Uno dei precetti più grandi è la preghiera perché senza non si può arrivare a Dio, mentre per sostare con Dio c'è bisogno della carità, cioè l'amore. Sono le due strade che Benedetto comprende e, di conseguenza, ci dà questo insegnamento: "Quando uno viene e bussa alla tua porta, ti raccomando, non gli chiedere da dove viene, non gli chiedere che mestiere fa, non gli chiedere quanti anni ha, ma chiedigli cosa cerca". Con "cosa cerca" Benedetto si riferisce alla ricerca di Dio. Attenzione perché non c'è un Dio che appartiene ad una persona, o a quella persona, ma c'è un Dio che appartiene a tutti noi. Non

c'è un Dio a cui comunichiamo solo nelle grandi liturgie, ma c'è un Dio personale, un Dio che sa come ti chiami, un Dio che sa dove sei, un Dio che sa dove cammini, un Dio che sa se sei solo, un Dio che sa se soffri, un Dio che sa se sei malato, un Dio che sa quello di cui tu hai bisogno. Questo è il Dio che bisogna ricercare, un Dio che vuol parlare con ognuno di noi. Gesù vuole parlare con ciascuno, vuole sentire i nostri perché vuole sentire le nostre sofferenze. È vero che Lui sa tutto, ma ditemi un po', con un padre non c'è la gioia di comunicare?

La carità è amore, che devo usare come il Signore la usa con me, ma necessita della preghiera, che è un comunicare con Dio. Ad esempio, sant'Agostino ha commesso molti e grossi peccati, la via della conversione è stata molto dura e molto difficile per questo grande vescovo. Lui, quando peccava, si inginocchiava e diceva: "Non ce l'ho fatta!". Con questo, vi voglio far comprendere la confidenza che c'era tra quest'uomo e Dio, che si rammaricava del peccato che aveva commesso e si rimproverava della sua debolezza, e per questo si metteva in ginocchio. La stessa cosa l'ha fatta Benedetto che si è buttato in un rovo di spine, e come Agostino diceva: "Signore, non ce l'ho fatta!". Provate ad avere questa confidenza, che è tanto bella: Lo sentirete parlare. Quando avete qualcosa dentro, quando avete dolore, quando avete sofferenza, quando avete preoccupazioni, chiudetevi nella vostra stanza e apritevi a Lui.

Un fiore delle Sorelle di Santa Cecilia

Salutiamo tutti con affetto, vogliamo condividere con voi un fiore delle Sorelle: l'affiliazione.

Nel Vangelo leggiamo quanto le donne abbiano condiviso con il loro carisma l'apostolato di Gesù e dei discepoli; alcuni nomi: la Madre Maria di Nazareth, Elisabetta madre di Giovanni il Battista, la profetessa Anna, Maria Maddalena, Maria e Marta, la suocera di Pietro, Maria di Cleofa, la madre di Giacomo e Giovanni, Veronica, la donna che tocca il mantello, la vedova a cui è morto l'unico figlio, le donne del sepolcro, Lidia, ecc.

Donne chiamate non certo per le proprie competenze o posizioni sociali ma per la loro capacità caritatevole di amare. Donne che hanno saputo "spezzarsi" come il Pane Eucaristico per i fratelli. Donne che con i loro beni hanno accolto l'invito di Gesù a seguirlo.

Gesù chiama le donne a completare la sua missione, con la loro umanità, la loro capacità di amare di un calore materno che genera sempre oltre l'età. Donne fedeli che hanno rischiato il giudizio del mondo ebreo e che non hanno avuto paura di annunciare che il servizio a Dio è il bene più importante, anche nel nascondimento o nella solitudine. Donne comuni provenienti da vite passate diverse, semplici, forse con poca cultura, sofferenti, peccatrici, sole, madri, anziane. Gesù le ha

sempre accolte con benevolenza, perdonate e inserite con dignità nella vita, ma mai giudicate

Cecilia è una donna che, come le Donne del Vangelo, si mette al servizio della Parola con la preghiera e la carità nel suo contesto, lì dove è nata, cresciuta e vive. Non lascia nulla di scritto a cui noi tutte possiamo attingere, nulla che ci parla di lei personalmente, se vogliamo conoscerla davvero dobbiamo andare là dove ci sono le sue Sorelle, dove vivono e dove ogni giorno esse stesse fanno esperienza di lei. Non è sentimentalismo, emotività, frivolezza; Cecilia è viva in quelle donne, sue Sorelle, che si mettono alla sequela nella Preghiera e nella Carità. Cecilia è una donna apprezzata per le sue doti umane, spirituali, una donna altruista, dedita agli altri indistintamente. Una donna che si "spezza", che va controcorrente, che con la sua capacità di donna converte, prega, adora.

Gesù chiama, interpella alcune a seguirlo totalmente, altre a servirlo dopo averlo incontrato. Cecilia è un modello di semplice santità, tutte possono seguirla nella totalità o nelle mura domestiche della propria casa. Cecilia chiede di sapersi spezzettare come Gesù: se sei giovane spezzati con i giovani, nelle associazioni di carità, se sei vedova spezzati ancora finché le forze non ti mancheranno, se sei malata e sofferente

spezza la tua infermità e la tua preghiera per la conversione dei peccatori. Questo è un fiore profumato della sua corona , questo tesoro non possiamo tenerlo esclusivamente per noi, non saremmo delle vere Sorelle, ma vogliamo dividerlo con chi si sente di percorrere la via Ceciliana. Queste le doti richieste: Eucarestia quotidiana, adorazione, preghiera, servizio agli altri secondo le proprie forze.

alle donne sole. È un impegno personale condiviso con le Sorelle in momenti comuni annuali.

Preghiamo perché nessuna rinunci a questa chiamata e vada via triste perché i propri beni materiali la frenano.

E' rivolto alle giovani (decade se si intraprende la via del matrimonio) alle vedove,

Le Sorelle di Santa Cecilia.

Per informazioni sulle Sorelle di Santa Cecilia o sull'affiliazione rivolgersi a:

Madre Maddalena Filippi
maddalenafilippi8@gmail.com
cell. 348 2837409

Sorella Cristina Battagioni
sorellecarpi@gmail.com
cell. 339 3606560



La Via Cecilianiana

Quando parliamo di santità non possiamo non riferirci al Vangelo, alla via tracciata da Gesù:

“Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono Santo” (Lv 19, 2)

Gesù, voltatosi e osservando che lo seguivano, domandò loro: «Che cosa cercate?» Ed essi gli dissero: «Rabbi (che, tradotto, vuol dire Maestro), dove abiti?» Egli rispose loro: «Venite e vedrete». Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno. (Gv 1,38-39)

“Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.” (Lc 9, 23)

Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». (Lc 9, 13)

“Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”. (Mt 10, 42)

...

Questa è la Via, quella tracciata da Cristo, dove il comunicare e il comunicarsi diventa Vita e Verità.

La Liturgia è Cristo che scandisce il tempo e il passo per camminare, essa ci indica la base e le fondamenta ancora attuali che Cecilia ha scelto come stile di vita: la fedeltà alla Chiesa e al suo Magistero, l'Eucaristia e l'Adorazione, la Preghiera e la Carità.

Cecilia è una donna viva e vera, inserita nel suo tempo, cosciente del suo status di alto rango, capace di vivere alla corte imperiale e nello stesso tempo così avvicinabile, semplice, amabile, materna per tutti.

Cecilia è donna per ciascuno: lungo le strade di Roma vive la Carità evangelica di Cristo senza misura.

Cecilia è donna cristiana, resa dalla sua fede di una bellezza unica, rara, perfetta.

Cecilia è donna di conversione, quando l'amore pone delle scelte non esita a privilegiare l'eternità e portare con sé chi gli sta accanto.

Cecilia è donna dell'adesso, amata e scelta da Cristo ha voluto in questo tempo della storia umana dare un segno della sua vita terrena ed eterna: le Sorelle e le Affiliate.

Il Dono custodito nelle piccole comunità fraterne deve pressantemente raggiungere ogni luogo da Lei scelto perché Esso possa ancora arrivare dove Dio ha bisogno.

Questa necessità è l'Evangelizzazione, la Salvezza ci interroga tutti!

L'Affiliata è una donna che cammina sulla via di Gesù, evangelizza e si prodiga per la salvezza, vive nel mondo e nel suo cuore, si muove mettendo i suoi piedi nelle impronte lasciate dalla Martire.

Meravigliosa è la Via Ceciliana, mani che accolgono e che servono come Lei, mani che si congiungono e che si alzano al cielo come Lei, piedi che procedono e che raggiungono in fretta Fratelli e Sorelle come Lei, occhi e cuore che prendono parte come Lei.

Troppo difficile? Troppo ardua la strada? Solo per pochi?

Il Vangelo risponde: «Se aveste fede quanto un granello di senape....» Lc 17,6

Dare significato al dolore e alla sofferenza, aprire orizzonti futuri, darsi un obiettivo comunitario perché, anche chi decide di vivere da sola, può sentirsi parte di un progetto.

L' Affiliata alla comunità Sorelle S. Cecilia è semplicemente una donna, sì una donna semplice con i suoi carismi di donna cristiana, moralmente retta, dedita alla preghiera personale e comunitaria, caritatevole verso il prossimo

In conclusione l'Affiliata mette in comune con le Sorelle la sua Fede in Dio, unisce la sua anima alle Sorelle, ne diventa un loro prolungamento là dove vive e testimonia.



L'Avvento

Per l'inizio dell'Avvento pubblichiamo una breve meditazione di Papa Benedetto XVI, risalente al tempo in cui era arcivescovo di Monaco, e contenuta nel volume "Cercate le cose di lassù" (Ed. Paoline 2005).

In uno dei suoi racconti di Natale, lo scrittore inglese Charles Dickens narra la storia di un uomo che aveva perduto la memoria del cuore. Gli era cioè stata tolta l'intera successione di sentimenti e di pensieri prodotta in lui dall'esperienza della sofferenza umana. Lo spegnersi del ricordo dell'amore gli era stato offerto come liberazione dal peso del passato, ma ben presto si era visto che quell'uomo era cambiato totalmente: l'incontro con la sofferenza non suscitava più in lui nessun ricordo della bontà. Venendo meno la memoria, era scomparsa in quest'uomo anche la fonte della bontà. Era diventato freddo ed emanava un senso di gelo attorno a sé.

Lo stesso pensiero espresso da Dickens è presente anche nella rievocazione fatta da Goethe della prima celebrazione della festa di San Rocco a Bingen, finalmente ripristinata dopo la lunga interruzione delle guerre napoleoniche. Il poeta osserva la folla che sfila compatta attraverso la chiesa, davanti all'immagine del santo, e ne studia i volti: quelli dei bambini e degli adulti sono

raggianti e riflettono la gioia del giorno di festa. "Ma per i giovani era diverso" racconta Goethe; "procedevano insensibili, indifferenti, annoiati". La motivazione che ne dà è significativa: in tempi cattivi, questi giovani non avevano niente di buono da ricordare, e quindi niente neppure da sperare. Ciò significa che solo chi può ricordare, può anche sperare. Chi non ha mai sperimentato il bene e la bontà non può ricordarli.

Un pastore d'anime, che frequentava persone sull'orlo della disperazione, raccontava la stessa cosa a proposito della propria attività: se si riesce a suscitare in una persona disperata il ricordo di un'esperienza del bene, questa può nuovamente credere nel bene, può tornare a sperare, e si schiude per lei una via d'uscita dalla disperazione. Ricordo e speranza sono legati indissolubilmente. Chi annulla il passato non crea speranza, anzi ne distrugge le basi spirituali.

Talvolta il racconto di Charles Dickens mi appare come un'immagine delle esperienze presenti. L'uomo a cui lo spirito ingannevole di una falsa liberazione ha sottratto la memoria del cuore ... non vive forse in una generazione alla quale una certa pedagogia della liberazione ha annullato il passato e reso quindi impossibile la speranza? Quando leggiamo con quanto pessimismo



una parte della nostra gioventù guarda al futuro... ci domandiamo da che cosa può dipendere. Immersa nel superfluo delle cose materiali, non le manca forse il ricordo della bontà umana, che induce a sperare? Con il disprezzo dei sentimenti, con lo scherno della gioia, non abbiamo calpestato anche la radice della speranza?

Con queste considerazioni ci soffermiamo sull'importanza dell'Avvento cristiano. Avvento infatti significa proprio intreccio di ricordo e speranza, tanto necessario all'essere umano. Esso vuole risvegliare in noi il vero e più intimo ricordo del cuore, il ricordo del Dio che si è fatto bambino. Questo ricordo è salvezza, questo ricordo è speranza.

Lo scopo dell'anno liturgico è proprio quello di farci ripercorrere le grandi storie dei ricordi, per risvegliare la memoria del cuore e imparare a scoprire la stella della

speranza. Tutte le feste dell'anno liturgico sono eventi della speranza. I grandi ricordi dell'umanità, che l'anno della fede custodisce e rivela, devono nella struttura dei tempi sacri, divenire ricordi personali della propria storia di vita attraverso la liturgia e le tradizioni.

I ricordi personali si nutrono dei grandi ricordi dell'umanità; i grandi ricordi si conservano solo attraverso la loro trasposizione in memorie personali. Che gli uomini conservino la fede dipende anche dal fatto che essa le è diventata cara nel corso della vita, che per mezzo di essa l'umanità di Dio è apparsa attraverso l'umanità degli uomini. Ognuno di noi potrebbe raccontare la propria storia sulla falsariga di ciò che significano per la sua vita i ricordi del Natale, della Pasqua o di altre feste. Il compito prezioso dell'Avvento è quello di donarsi reciprocamente ricordi di bene, aprendo così le porte alla speranza.

L'Immacolata Concezione di Maria

—

da una omelia di don Ildefonso del 7 dicembre 2018

“Io sono l'Immacolata Concezione.”. Così la Madonna, dopo la proclamazione del dogma, si è presentata a Bernadette Soubirou. La prima lettura di oggi ci ricorda la creazione del mondo: l'uomo con il suo peccato e la sua superbia, così attuale ai nostri giorni, al cospetto di Dio. L'uomo nella sua miseria e nella sua grandezza crede di essere superiore alla potenza di Dio. È questo il grande pericolo dei nostri giorni, è questo ciò che dobbiamo temere maggiormente. La politica, la società, le banche, uomini di ogni tipo, credenti e pseudo-credenti pensano di essere chissà chi, Maria, invece, ci presenta la sua umiltà e la sua semplicità nell'essere stata scelta da Dio e di essere diventata Madre Sua. Lo abbiamo ascoltato nel brano del Vangelo di Luca: lei, una giovane di Nazareth, fidanzata con un uomo di nome Giuseppe, è stata proclamata beata dall'angelo con le parole: “Ave piena di grazia”. Grazia e potenza vengono da quel Dio, di cui lei stessa dirà: “Ha guardato all'umiltà della sua serva...”. La grandezza e la grazia di Maria consistono proprio nella sua umiltà, oggi virtù dimenticata e che pochi sanno comprendere. Maria è grande perché è stata l'umile ancella, come lei stessa si è definita, ispirata dallo Spirito Santo.

La potenza del Signore è entrata in lei e ha generato il Figlio di Dio, Gesù Cristo. La festa dell'Immacolata Concezione è preludio della

Notte del Santo Natale: in questa memoria, infatti, celebriamo la nascita di Maria che è stata concepita senza peccato. D'altronde, il Figlio di Dio, autore della Grazia, non poteva nascere dal peccato; è la potenza di Dio che ha voluto in questo modo la nascita della Madonna. Maria ha accolto tutto questo con umiltà e semplicità, lei che con le parole del Magnificat richiamerà i superbi: “Ha rovesciato i potenti dai troni, [...] ha rimandato i ricchi a mani vuote...”. Maria, oltre ad essere Madre di Dio, si è guadagnata anche noi come suoi figli, quando, ai piedi della croce, alla richiesta precedente di Dio di essere sua madre, si aggiunge l'invito forte di Gesù ad una maternità universale, “Donna ecco tuo figlio...”. Noi siamo figli di colei che ha generato la potenza di Dio e ha generato noi nella grazia.

Maria, infine, è la misericordiosa: nella preghiera del Salve Regina, infatti, ci rivolgiamo a lei con l'appellativo di Madre di Misericordia. Sotto il suo manto mettiamo tutti gli ammalati del mondo, coloro che soffrono, coloro che hanno bisogno del suo aiuto, chi ha fame, chi vuole giustizia, chi vuole la serenità e la guarigione del corpo e dello spirito, chi vuole la pace nelle famiglie. A lei ci rivolgiamo, a lei che comprende i nostri pensieri, le nostre ansie e conosce le nostre preoccupazioni, a lei che senza chiedere ci dona, così come ha fatto alle

nozze di Cana, quando si è accorta che gli sposi non avevano più vino. Questo è quello che leggiamo nel Vangelo, ma pensate voi quante grazie la Madonna ha fatto compiere al Figlio Suo! Vi assicuro che sono più di quelle riportate.

Rivolgiamo a lei la nostra preghiera e la nostra invocazione. Lei l'Immacolata, lei la Vergine Santa, lei la misericordiosa, lei che ci dona il Figlio Gesù, ci doni anche il suo materno amore, che dobbiamo ricambiare con la nostra semplicità, la nostra umiltà, la nostra devozione e, soprattutto, con l'offerta del nostro cuore, perché, offrendolo a lei, lo offriamo anche al Figlio. Non dovete mai dimenticare che il cuore di Cristo è il cuore di Maria.



Beata Vergine Maria di Loreto

10 dicembre 2021 – Chiusura del Giubileo Lauretano

Per volontà di Papa Francesco e con un decreto firmato dal prefetto al Culto divino cardinale Robert Sarah è stato decretato che «la memoria facoltativa della Beata Maria Vergine di Loreto sia iscritta nel Calendario Romano il 10 dicembre, giorno in cui vi è la festa a Loreto, e celebrata ogni anno. «Tale celebrazione», si legge ancora nel decreto, «aiuterà tutti, specialmente le famiglie, i giovani, i religiosi, a imitare le virtù della perfetta discepola del Vangelo, la Vergine Madre che concependo il Capo della Chiesa accolse anche noi con sé».

Sono milioni i pellegrini che ogni anno si recano a Loreto per visitare e sostare nella Santa Casa all'interno della Basilica, quelle tre mura che sono state la casa dove la Vergine Maria ha ricevuto la visita dell'arcangelo Gabriele che le ha annunciato l'incarnazione del Verbo. Tre pareti che originariamente si trovavano, come molte case popolari di Nazareth, addossate a una grotta e che miracolosamente sono arrivate sulle colline marchigiane per posarsi nel luogo dove attualmente si trova nel 1296.

Nel 2019, nella solennità di Tutti i Santi, vi è stata anche l'ufficiale indizione del Giubileo lauretano "Maria Regina et Janua Coeli", un anno speciale di grazia concesso dal Papa iniziato l'otto dicembre 2019 fino al 10 dicembre del 2021 (inizialmente sarebbe dovuto terminare il 10 dicembre 2020 ma è stato prorogato di anno a causa della pandemia) – con l'apertura della Porta Santa a 100 anni dalla proclamazione della Vergine Lauretana patrona degli aeronauti.

La venerazione per la Santa Casa di Loreto è stata, fin dal Medioevo, l'origine di quel peculiare santuario frequentato, ancora oggi, da numerosi fedeli pellegrini per alimentare la propria fede nel Verbo di Dio fatto carne per noi. Questo santuario ricorda il mistero dell'Incarnazione e spinge tutti coloro che lo visitano, a considerare la pienezza del tempo, quando Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, e a meditare sia le parole dell'Angelo che quelle della Vergine che rispose alla divina chiamata. Adombrata di Spirito Santo, l'umile serva del Signore è divenuta casa della divinità, immagine purissima della Santa Chiesa. Nella Santa Casa, davanti all'effigie della Madre del Redentore e della Chiesa, Santi e Beati hanno risposto alla propria vocazione, i malati hanno invocato consolazione nella sofferenza, il popolo di dio ha iniziato a lodare e a supplicare La Vergine Maria con le Litanie Lauretane, note in tutto il mondo.

Giovanni Paolo II, riferendosi alla Santa Casa di Loreto disse: “Quello Lauretano è un Santuario mirabile. In esso è inscritta la trentennale esperienza di condivisione, che Gesù fece con Maria e Giuseppe. Attraverso questo mistero umano e divino, nella casa di Nazaret è come inscritta la storia di tutti gli uomini, poiché ogni uomo è legato ad una ‘casa’, dove nasce, lavora, riposa, incontra gli altri e la storia di ogni uomo, è segnata in modo particolare da una casa: la casa della sua infanzia, dei suoi primi passi nella vita.

Ed è eloquente ed importante per tutti che quest’Uomo unico e singolare, che è il Figlio unigenito di Dio, abbia pure voluto legare la sua storia ad una casa, quella di Nazaret, che secondo il racconto evangelico, ospitò Gesù di Nazaret lungo l’intero arco della sua infanzia, adolescenza e giovinezza, cioè della sua misteriosa maturazione umana... La casa del Figlio dell’uomo è dunque la casa universale di tutti i figli adottivi di Dio. La storia di ogni uomo, in un certo senso, passa attraverso quella casa”.



Un ricordo, una riflessione...

4 ottobre 2021 ore 19,30. Lunedì.

Il telefono suona. Rispondo. “Ciao don Claudio...”.

Era Valeriano, compagno di viaggio per un tratto della mia vita, ragazzo a quei tempi. Amico. “...senti, mi dice, puoi scrivere qualcosa su don Egidio a diciannove anni dalla sua morte?”

Semplice in apparenza come richiesta, ma per me è stato come aprire la porta su quattro decenni di vita.

Dicembre 2002.

Era la settimana che portava alla celebrazione del Santo Natale e tutto richiamava questa festività. Arrivo la mattina presto al reparto UTIC dell’Ospedale di Vallo della Lucania, già allora ne ero il cappellano, e scorro il reparto di Terapia Intensiva incrociando gli sguardi dei medici, degli infermieri e dei pazienti, scambiando con loro qualche parola e, dopo una decina di minuti, esco. Continuo la visita agli altri reparti dell’ospedale e mentre continuo il giro mi arriva una telefonata da Agropoli nella quale mi si comunica che Egidio è ricoverato nell’ospedale e si chiedevano informazioni sulla sua condizione sanitaria.

Chiedo dov’era ricoverato e mi viene detto: l’UTIC.

Era il reparto che avevo poco prima visitato senza riconoscerlo tra i degenti e sarà il luogo nel quale, dopo qualche giorno, il giorno del Santo Natale, concluderà la sua esperienza terrena.

Letto numero 2.

Ancora oggi il non averlo riconosciuto in quella sala mi rammarica come diciannove anni fa... “...puoi scrivere qualcosa su don Egidio?”

Per me, che nel 1983 cominciamo quell’esperienza del Piccolo Seminario San Benedetto in Alessandria, era un punto di riferimento, era un amico saggio che dava la possibilità di avere un confronto limpido e illuminante all’interno di quella particolare e variegata comunità di giovani.

Si poteva sempre parlare con lui di tante cose: dello studio, della scuola, della vita comunitaria, della parrocchia di Borgo Cittadella, dell’Ostarietta, di Villa del Foro, della prospettiva della comunità e della fatica con la quale si andava formando, della Famiglia Associativa, della Provvidenza e della Volontà di Dio...

Spesso, andando in gruppo a piedi da S. Giuseppe alla chiesa di Borgo Cittadella, ci si raccontava le cose che ci accadevano nella vita di tutti i giorni e lui ascoltava, anche con tanta pazienza, raccoglieva e consigliava.



Scherzava, rideva, si divertiva e faceva divertire, come anche a volte si arrabbiava se le cose andavano affrontate così. Un essere umano, semplice, ma una persona di riferimento che ci diceva le cose qualificandole come importanti perché erano cose importanti prima per lui stesso.

Forse anche questo è uno dei doni che ci ha affidato.

Confidava certissimo nella Provvidenza e nella Volontà di Dio, ma questo non lo sottraeva dalla responsabilità e dall'impegno di doversi prima preparare personalmente per diventare uno strumento valido nelle sue mani.

Il resto ne era la conseguenza.

Nelle parrocchie dove è stato, qui nella Diocesi di Vallo della Lucania, lo ricordano ancora con rispetto e stima. In qualche parrocchia ho trovato ancora la sua fotografia posta sulla parete, rimasta lì non per dimenticanza, ma come espressione di un ricordo affettuoso ancora presente nei suoi confronti nelle persone che lo hanno conosciuto.

Per noi che lo abbiamo avuto come amico e

compagno di viaggio mentre iniziavamo il cammino che, sull'intuizione provvidenziale di don Ildefonso, ci ha portato al sacerdozio e nella nostra attuale esperienza spirituale e umana, il suo ricordo non accumula su di sé la polvere del tempo che passa, ma è una presenza costante che ci accompagna.

Ricordarlo, come il Giornalino fa ogni anno, non è contare il tempo che scorre, ma è considerare da quanto tempo siamo depositari del dono della sua testimonianza, e questo ci impegna ad una riflessione sul come abbiamo fatto fruttificare i doni che attraverso di lui la Provvidenza ci ha messo a disposizione.

Questa riflessione, pensare alle persone che non sono più e che sono state importanti nella nostra vita, va fatta, perché ci aiuta a diventare presenza provvidenziale per i nostri tempi e ci rende amministratori saggi e attenti nei confronti dell'eredità che l'Amore di Dio ci ha affidato attraverso le loro persone.

Per la Fede sappiamo che l'anima non muore e che le persone, che nell'apparire umano non sono più, continuano ad accompagnarci nel nostro quotidiano vivere, ed è questo il motivo del perché concludo questo mio "...qualcosa su don Egidio" con: don Egidio, prega per noi!

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.
Comunicatevi le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).
Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

7 dicembre - Auguri a Don Vincenzo Fiumara e Don Nicola Griffò per il 32° anniversario della ordinazione Sacerdotale

Il 30/09/2021 Remo e Marisa Brentegani hanno festeggiato il 60° anniversario di matrimonio. Auguri vivissimi

Auguri alle Sorelle di Santa Cecilia nell'anniversario della loro consacrazione:

Sor. Perazzoli Celestina 22/11/1975

Sor. Buttura Ester 20/11/2005

Sor. Vassanelli Sara Cecilia 21/11/2010

RICORDATI

2 dicembre: Mons. Maggioni – Vescovo

15 dicembre: Mons. Romualdo – Abate Generale

16 dicembre Sor. Nicoli Bruna

18 dicembre: Don Peppino Pugliese

25 dicembre: Don Egidio

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

La redazione di Venite e Preghiamo vi augura un sereno Santo Natale e un 2022, anno del cinquantesimo anniversario della fondazione della F.A.P.C., ricco Di Grazia

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".

(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto – Capaccio (SA)
Causale: sostegno alla parrocchia – S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE
DI SANTA CECILIA



SONO TORNATI AL PADRE



11 ottobre (Castelnuovo del Garda – VR) è tornata alla casa del Padre la fedelissima
associata Maria Gaspari di 103 anni

12 ottobre (Bussolengo – VR) è mancato il caro amico Giancarlo Vassanelli

20 ottobre (Agropoli – SA) Il Signore ha chiamato a sé il carissimo dott. Luigi Barretta

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO XLIX • NOVEMBRE - DICEMBRE 2021 - N° 6

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
